

Origine e struttura dell'economia politica

ALDO MONTESANO*

1. Introduzione

Considero l'economia politica come lo studio dell'organizzazione della società umana per quanto riguarda l'attività economica, che è, sostanzialmente, l'attività di scambio e di produzione (da cui derivano altre grandezze rilevanti, come prezzi, redditi, crescita, ecc.).¹ In questo scritto desidero mettere in evidenza come si sia formata e strutturata l'economia politica, anche per rendere evidenti le ragioni che hanno determinato l'interesse per essa nella nostra cultura. Viene tracciata una rappresentazione molto schematica della nascita e dell'evoluzione dell'economia politica, che trascura aspetti anche rilevanti per focalizzarsi sui fattori che ritengo preminenti.

Le basi dell'economia politica si sono formate nella cultura occidentale, a partire dal Rinascimento. Il passaggio dal Medioevo all'età moderna è stato un processo che ha comportato un mutamento profondo nella visione del mondo, in quasi tutti i campi del sapere. Mi limito a mettere in evidenza due aspetti. Il primo aspetto, abbastanza noto, riguarda la cosiddetta *rivoluzione scientifica*, cioè il consolidamento dell'approccio logico-empirico per la comprensione del mondo osservabile, in contrasto con l'approccio prevalentemente dogmatico precedente. Si passa dall'*ipse dixit* medievale a proposizioni sostenute da

* Università Bocconi; email: aldo.montesano@unibocconi.it. Questo scritto origina da una *lectio brevis* svolta all'Accademia Nazionale dei Lincei il 9 marzo 2012.

¹ Sebbene siano possibili definizioni più precise di economia – è famosa quella formulata da Lord Robbins secondo cui l'economia è la “scienza che studia la condotta umana come una relazione tra scopi e mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi” (Robbins, 1935, p. 16) – non è tuttavia opportuno soffermarsi troppo su di esse. Tra l'altro, le definizioni dipendono dall'evoluzione della scienza e si modificano perciò con questa (ad esempio, la definizione di Lord Robbins non include gran parte delle analisi economiche che utilizzano la teoria dei giochi). La definizione indicata nel testo intende sottolineare l'aspetto ‘politico’ dell' ‘economia’, che deve perciò riferirsi all'organizzazione di collettività di individui.

osservazioni e, se possibile, da esperimenti, e collegate tra loro da un sistema di relazioni ipotetico-deduttive.

Il secondo aspetto riguarda l'organizzazione politico-sociale, che diviene oggetto di studio autonomo con riferimento alla situazione esistente, storicamente determinata. Quest'ultimo mutamento, per quanto riguarda la politica, è già chiaro nel *Principe* di Machiavelli. Invece, precedentemente, l'organizzazione politica veniva riferita alle forme dell'impero romano, di cui si proponeva la riedizione, e il dibattito verteva prevalentemente sulla relazione tra potere politico e potere religioso. Al riguardo si può ricordare il *De Monarchia* di Dante Alighieri. L'esito politico più rilevante della visione medievale era il *sacro romano impero*. Nella vita politica corrente vigeva il sistema feudale, con il dominio civile dei nobili, che si rifletteva nella produzione agricola servile e nella presenza, nelle città ove vi era produzione artigianale, delle corporazioni di arti e mestieri, retaggio o riedizione dei *collegia* d'epoca romana.

Il Rinascimento vede formarsi e consolidarsi il regime politico fondato sul potere regio: lo Stato assoluto. Questo regime non solo differisce politicamente da quello prevalente nel medioevo, ma richiede anche una organizzazione economica abbastanza diversa da quella feudale e da quella corporativa. Lo Stato assoluto richiede una organizzazione controllata dal re, asservita ai suoi bisogni, soprattutto militari, e condizionata dalla relazione, necessariamente antagonista, tra gli Stati. Un'organizzazione economica di questo tipo viene instaurata (almeno in parte) dagli Stati assoluti, in particolare in Francia (colbertismo) e in Germania (cameralismo). La teoria economica che la riflette è il mercantilismo. In questo assumono particolare rilievo la quantità di oro disponibile per il re, il saldo della bilancia commerciale con l'estero e la produzione di merci esportabili. Obiettivi della politica economica mercantilista sono la ricchezza, e, quindi, la potenza dello Stato, rispetto agli altri Stati.

Nella riflessione medievale si poneva il problema su quale fosse il prezzo 'giusto' che il venditore deve applicare e si dava la risposta, moralistica, per cui il venditore deve chiedere il prezzo normalmente applicato, senza cercare di trarre vantaggio da particolari condizioni del

mercato. Nella riflessione mercantilista, invece, si pone il problema del vantaggio dello Stato, per cui deve essere massimizzata la differenza tra l'incasso delle esportazioni e la spesa per le importazioni.

L'economia politica moderna, così come la intendiamo correntemente, nasce nel Settecento, quando la cultura politica si orienta verso il liberalismo, che ha come centro di attenzione la società, vista come un insieme di individui, e non lo Stato, che è soltanto una delle sue espressioni. In Inghilterra il potere politico passa dal re al parlamento, si rafforzano i diritti individuali, in particolare il diritto di proprietà (anche con le recinzioni delle terre comuni) e si estende la concorrenza, con la progressiva eliminazione delle corporazioni medievali. Questi fatti si accompagnano con la filosofia politica liberale di Locke e Hume e con la teoria economica di Adam Smith. Questo movimento culturale non è limitato all'Inghilterra, ma è esteso a tutt'Europa, anche all'Italia (con particolare sviluppo a Napoli e Milano) e i sovrani divengono, almeno in parte, 'illuminati'.

Nell'ottica del liberalismo lo scopo dell'organizzazione economica della società è il benessere dei cittadini, non, come nel mercantilismo, la potenza dello Stato. In questo il liberalismo riprende il tema medievale secondo cui il sovrano deve perseguire il bene comune, interpretato nel medioevo soprattutto come elevazione morale. Vi è però una differenza sostanziale. La dottrina Scolastica, avendo come obiettivo principale la salvezza delle anime, determina, in relazione ai temi economici, il comportamento individuale moralmente migliore in riferimento ad una data organizzazione sociale, su cui non indaga. Invece il liberalismo ricerca l'organizzazione sociale migliore in relazione a individui moralmente dati, ad individui 'così come sono'.

La migliore organizzazione sociale per gli scambi è individuata dal liberalismo nel mercato e, per la produzione, nell'iniziativa privata (naturalmente, in via generale, con le opportune correzioni in casi particolari). L'elevazione morale degli individui non è argomento incluso nell'economia politica ed è perciò da trattare in altre discipline, tenendo eventualmente conto della possibile influenza che l'organizzazione economico-sociale prevalente può esercitare sul livello morale degli individui. Il fatto che il mercato funzioni nel perseguire il bene dei

cittadini anche se questi sono egoisti, non implica certo che gli individui debbano essere egoisti perché il mercato funzioni. A questo riguardo ricordo il celeberrimo passo di Smith, talvolta riportato per sostenere che egli richieda l'egoismo individuale. Smith scrive: "non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro desinare, ma dalla considerazione del loro interesse personale" (Smith, 1975, p. 92). Con questa frase Smith non sostiene che il mercato non funziona se i commercianti sono benevoli, ma sostiene che il mercato non richiede la benevolenza per funzionare, basta l'interesse personale, e segnala, tutt'al più, come realtà di fatto, che l'interesse personale è prevalente.

Con riferimento a quanto precede, si devono, allora, determinare gli esiti economici dei comportamenti di individui dati, in relazione a possibili regole sociali alternative e valutare il benessere sociale che a questi esiti è associato, per valutare così la bontà delle regole sociali in esame. L'esempio più semplice in economia è quello dello scambio di un bene contro moneta. Se le regole sono quelle del mercato concorrenziale, allora l'esito è rappresentato da un certo prezzo e da certe quantità scambiate. Per giudicare la bontà del mercato concorrenziale occorre considerare regole alternative ad esso, e vedere se con queste si perverrebbe a scambi che siano, dal punto di vista del benessere sociale, migliori di quelli concorrenziali.

L'aspetto problematico più rilevante di questa visione dell'economia politica è costituito dalla nozione di benessere sociale, cioè dal metro di valutazione della bontà di un sistema economico. Nell'analisi di questo aspetto l'economia politica diviene una scienza morale. Su questo punto tornerò in seguito.

L'economia politica, pur restando nel quadro generale che è stato descritto, può comportare descrizioni del sistema economico e scopi specifici di analisi molto diversi. Ad esempio, la scuola classica, che è stato il paradigma dell'economia politica per oltre un secolo, tra la fine del Settecento e quella dell'Ottocento, anziché descrivere una società composta da individui, raggruppava questi in classi, vedeva cioè la società divisa in tre classi (lavoratori, capitalisti, proprietari di terre). In estrema sintesi, la teoria classica è caratterizzata dalla visione secondo cui

il mondo economico è costituito dalle tre classi dei lavoratori, capitalisti e proprietari di terre e dall'ipotesi che la produzione generi un surplus da ripartire tra le tre classi.

La teoria classica non esclude la presenza di scelte interessate e, persino, il ruolo della domanda e dell'offerta, però non si focalizza su di esse. Allo stesso modo, la teoria corrente (succeduta alla teoria classica e talvolta chiamata neoclassica), che pur non esclude la possibilità di introdurre e trattare classi sociali e di esaminare il surplus produttivo e la sua distribuzione tra le classi, non si focalizza sull'analisi di questi temi. Nei termini più sintetici possibili, la teoria corrente è caratterizzata dalla visione secondo cui il mondo economico è costituito da un insieme di 'agenti' che scelgono le loro azioni in condizioni date, condizioni che sono, almeno in parte, l'oggetto della valutazione da parte dello studioso.

2. Oggetto e struttura della scienza economica

Possiamo distinguere, sebbene non in modo netto, due parti nell'economia politica: quella propriamente scientifica, che si occupa della determinazione di relazioni tra fatti osservabili, e quella propriamente morale, che esprime valutazioni sulla bontà del sistema economico.

Mi soffermo per ora sulla prima. La ricerca e la discussione di relazioni tra fenomeni osservabili costituiscono l'oggetto delle scienze empiriche (quelle che riguardano la realtà osservabile). L'economia si occupa di alcuni fenomeni tipici delle società umane, come gli atti di scambio e di produzione. Nell'analisi di questi atti la scienza economica impiega ipotesi specifiche. Ad esempio, la teoria corrente assume che gli atti di scambio e di produzione siano il risultato di una scelta, mentre la presenza di scelte, e quindi di azioni intenzionali, non è normalmente ipotizzato nello studio delle società animali e neppure in quello di altri aspetti della società umana (trattati, ad esempio, dalla sociologia). Questa ipotesi rende l'interazione fra l'osservatore e il mondo osservato, che esiste in ogni scienza (anche se non sempre è rilevante), maggiore in economia che in altre scienze. In particolare, le teorie escogitate dagli

economisti possono essere recepite dagli agenti economici e possono influire sul loro comportamento, effetto questo che non si presenta nelle scienze naturali.

In effetti, l'attività umana è imbevuta di scienza, almeno nel senso che le azioni intenzionali hanno uno scopo e che il legame tra l'azione e il suo scopo è necessariamente di tipo conoscitivo, deriva, cioè, da esperienza e ragionamento. È pur vero che spesso questo legame è elementare (e, quindi, non necessita di un esame critico). In altri termini, parafrasando il borghese gentiluomo di Molière, che parlava in prosa senza saperlo, l'agente economico usa spesso, quando sceglie, nessi scientifici (teorie, congetture, ecc.) senza essere consapevole che si tratti di nessi di questo tipo. Allora, questi nessi non solo vengono esaminati dall'economista per la comprensione dei fatti, ma sono anche utilizzati dagli agenti nelle loro scelte e per prefigurare azioni e scopi nuovi. Non vi è perciò separazione netta tra fatto economico e scienza economica, o meglio, tra determinazione dei fatti e formulazione di teorie su essi.

L'ipotesi che le azioni siano frutto di scelte implica soltanto che vi sia, per ogni agente, un criterio di selezione tra le azioni possibili, il cui insieme viene separato in due parti: la prima composta dall'azione o dalle azioni che l'agente è disposto ad eseguire, la seconda composta dalle azioni che l'agente non desidera eseguire. Questo è quanto serve nella teoria economica. Tuttavia, vi sono analisi in cui il criterio di selezione non è 'dato', ma è anch'esso oggetto di teoria. Questo accade quando a ogni azione non è connessa immediatamente la conseguenza, ma questa dipende anche da eventi casuali o dalle scelte di altri agenti. Allora contano le aspettative dell'agente sulle conseguenze della sua azione, oltre che le sue preferenze sulle conseguenze. In questi casi il criterio di scelta di un agente può indicare una deliberazione così razionale da essere condivisa anche dall'osservatore, ma non necessariamente.² Può anche essere una deliberazione molto poco razionale all'occhio dell'osservatore. L'economia tiene conto di tutte, se hanno come oggetto azioni di scambio e di produzione. In altri termini, viene analizzata come risultato di una scelta anche la domanda dei servizi delle fattucchiere e si introducono, al

² Al riguardo, Montesano (2005).

riguardo, preferenze e utilità, assumendo anche che i clienti delle fattucchiere immaginino un nesso tra il servizio che comprano e il loro benessere futuro. Questo nesso non esiste all'occhio dell'osservatore 'smaliziato'.

La scienza economica può essere illustrata nei termini adottati dal neopositivismo, che unisce logica formale e empirismo. *La scienza è ricostruzione razionale della realtà.* Questa ricostruzione include verità logiche, di cui si occupa l'analisi, e verità di fatto, oggetto della sintesi.

L'analisi economica è, allora, una ricostruzione razionale della realtà, che in economia è costituita da azioni di scambio e di produzione, ricostruzione compiuta per mezzo di un sistema ipotetico-deduttivo di relazioni, la cui verità (logica) consiste nella loro coerenza. Applicate a una particolare realtà, le relazioni divengono empiriche, e si impiegano gli strumenti statistici e sperimentali per saggiarne la verità (di fatto). Sotto questo aspetto, l'economia politica si presenta come una scienza empirica analoga alla fisica e alla biologia.

In altre parole:

- a) la realtà osservabile viene schematizzata considerando soltanto gli elementi ritenuti rilevanti;
- b) vengono introdotte relazioni tra questi elementi e se ne deducono le implicazioni;
- c) si confrontano queste implicazioni con la realtà (che può confermarle o falsificarle).

La teoria economica si interessa della parte b) (analitica, secondo il neopositivismo). Il carattere empirico risulta nella fase c), i cui settori di studio sono l'econometria e l'economia sperimentale.

Gli strumenti logici usati in economia sono simili a quelli impiegati in altre scienze naturali. Vi sono tipi di relazioni impiegati nelle scienze naturali che sono stati poi usati in economia, e viceversa: ad esempio, la distribuzione statistica esponenziale, introdotta da Pareto per i redditi e i patrimoni personali è simile a quella, introdotta successivamente, di Bose-Einstein per gli stati quantici, se la temperatura è prossima allo zero

assoluto.³ Ettore Majorana si interessò alla statistica economica per possibili applicazioni in fisica.

Scopo della teoria è la previsione condizionata. Questa è un'implicazione dei nessi logici della teoria applicati ad un determinato contesto. Il contesto fornisce la premessa ipotetica e la previsione ne è una deduzione, che perciò si configura come una proposizione del tipo "se..., allora...", "se si verificherà il contesto A, allora la realtà economica presenterà l'aspetto B".

Il termine *previsione* non viene usato necessariamente con riferimento a un nesso di successione, in cui la premessa (quanto racchiuso nel "se...") precede nel tempo l'implicazione (quanto racchiuso in "allora..."), ma con riferimento a un qualsiasi nesso di implicazione logica (come nella frase "se l'impresa A ha prodotto B automobili usando una certa tecnica, allora ha impiegato almeno C lavoratori"). In definitiva, la previsione procede dal noto (quanto incluso nella premessa è noto per ipotesi) all'ignoto (quanto incluso nella implicazione non è ancora noto). Inoltre, la scoperta scientifica è l'individuazione dell'implicazione tra due fenomeni, non la previsione condizionata che si può fare con essa.

La previsione è condizionata perché la previsione assoluta (quella senza "se...") è impossibile per una varietà di ragioni, che vanno dalla possibilità di operare in senso difforme dalle predizioni che ci riguardano, alla possibile insorgenza, in relazione a ogni data teoria scientifica, di fatti nuovi che la falsifichino. Nelle scienze sociali, la previsione assoluta è infirmata anche dalla dimostrazione di Popper (1957) che nessuno scienziato può indicare le sue scoperte future (che, così, sarebbero già note oggi), per cui è impossibile la previsione delle azioni influenzate dall'accrescimento delle conoscenze.

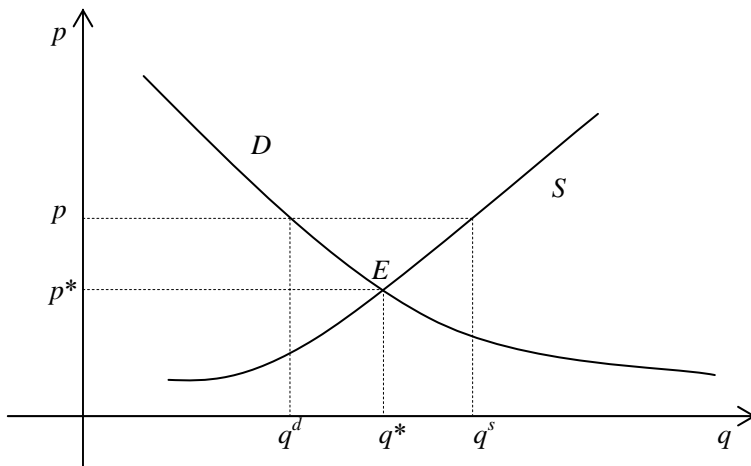
Peraltro, la bontà delle previsioni non è l'unico criterio per valutare una teoria scientifica. Seguendo Lakatos (1978), non è tanto importante la verità (logica o fattuale), quanto la progressività del programma di ricerca, in termini sia di uno sviluppo teorico volto ad estendere il dominio sul mondo empirico, sia di uno sviluppo osservativo volto ad accrescere il supporto empirico della teoria.

³ Al riguardo, si veda Ijiri e Simon (1975).

La teoria economica corrente vede la società come un insieme di agenti, e ipotizza che le azioni degli agenti siano scelte. Le scelte degli agenti possono essere compatibili tra loro, e sono in tal caso realizzabili, o non esserlo. Possiamo interpretare le azioni di scambio e di produzione presenti nella realtà come effetto di scelte solo se le scelte sono realizzabili.

Ad esempio, la teoria marshalliana dell'equilibrio parziale, che analizza separatamente i mercati dei beni, introduce per ogni bene di consumo una curva di domanda e una di offerta, che legano entrambe la quantità del bene (domandata e offerta) al prezzo. La curva di domanda risulta dalle scelte dei consumatori, quella di offerta dalla scelte dei produttori. L'equilibrio è determinato dal punto di incrocio delle due curve. Ogni prezzo p diverso da quello p^* di equilibrio rende le azioni degli agenti incompatibili fra loro. Vi sarebbero consumatori che non riescono a comprare la quantità di bene che hanno scelto di comprare o produttori che non riescono a vendere la quantità che hanno scelto di vendere.

Figura 1 – *Equilibrio marshalliano di mercato*



Nota: la curva di domanda è rappresentata da D e quella di offerta da S . Il punto di equilibrio E individua la quantità scambiata del bene e il prezzo a cui avviene lo scambio.

Si può immaginare il mercato concorrenziale come se fosse organizzato con un banditore che dichiara un prezzo, chiede agli agenti quanto desiderano comprare o vendere a quel prezzo e modifica il prezzo, ad esempio come ipotizzato da Walras, innalzandolo se vi è un eccesso di domanda e riducendolo se vi è un eccesso di offerta, fin quando la quantità domandata non eguagli quella offerta. Gli scambi avvengono a questo prezzo. La stessa figura che rappresenta l'equilibrio marshalliano appena indicato si presta anche a rappresentare un altro tipo di equilibrio, l'equilibrio con razionamento. In questo gli scambi avvengono anche in caso di differenza tra quantità domandata e quantità offerta, con una regola di razionamento. Si immagini il mercato organizzato con il banditore che dichiara un prezzo, chiede agli agenti quanto desiderano comprare o vendere a quel prezzo, e stabilisce gli scambi da effettuare seguendo una certa regola prefissata: ad esempio, se la domanda è maggiore dell'offerta, le quantità dichiarate dai compratori vengono proporzionalmente ridotte in modo da pareggiare, complessivamente, l'offerta, e viceversa se l'offerta è maggiore della domanda. Questo equilibrio è rappresentato dalla stessa figura, ove le curve di domanda e di offerta raffigurano le quantità dichiarate al banditore, la quantità scambiata è la minore tra quella domandata e quella offerta ed ogni prezzo è un prezzo di equilibrio con razionamento. Beninteso, le curve di domanda e offerta non sono indipendenti dal tipo di mercato. Se si aspettano di essere razionati, gli agenti esprimono richieste diverse, presumibilmente maggiori, da quelle che formulerebbero in assenza di razionamento.

Allora, l'analisi economica corrente vede la società umana come un insieme di agenti e ipotizza che le azioni degli agenti sono conseguenza delle loro scelte, e che queste azioni sono compatibili fra loro. Applicate a contesti diversi, ciascuno dei quali definisce un'economia, con eventuali altre ipotesi ausiliarie (per descrivere la crescita, la politica economica, ecc.), queste ipotesi generano un sistema di relazioni che costituiscono il modello della particolare economia presa in esame. Si tratta talvolta di economie molto estese, come nell'equilibrio economico generale, che include le scelte di consumo e di produzione di tutti gli agenti di un'economia per tutti i beni (beni e agenti il cui numero è

arbitrariamente ampio, con preferenze degli agenti non specificate), e in altri casi di economie ristrette, ad esempio con due soli beni e due agenti, questi inoltre con preferenze specifiche. Nel primo caso vengono individuate proprietà generali, come i teoremi fondamentali dell'economia del benessere, mentre nel secondo caso vengono normalmente esemplificate proprietà specifiche, come ad esempio accade nei modelli con informazione asimmetrica, per mostrare l'emergere di selezione avversa e di contratti di mandato (o agenzia) ad incentivo.

Le condizioni che definiscono gli agenti, le alternative fra cui questi possono scegliere, il loro criterio di scelta e la compatibilità delle loro azioni specificano l'economia oggetto di studio. Le relazioni che determinano lo stato, o equilibrio, dell'economia, in funzione di queste condizioni, costituiscono il modello teorico. Il modello è logicamente vero, o coerente, se ammette un insieme di scelte realizzabili. Le relazioni analitiche diventano empiriche se vengono attribuite a una particolare realtà e confrontate con i fenomeni osservati. Sempre che le condizioni del modello siano adeguate alla realtà sotto osservazione, il modello sarebbe confermato, o non falsificato, se le sue relazioni sono in accordo con la realtà osservata, al livello di approssimazione desiderato.

Per chiarire quanto appena indicato considero tre esempi, tutti riferiti a contesti molto semplici. Il primo esempio, che è quello dell'equilibrio parziale marshalliano di mercato appena indicato, rappresenta l'economia in esame (che è più propriamente un'industria) mediante la funzione di domanda $q^d = D(p)$, la funzione di offerta $q^s = D(p)$ e la condizione di realizzabilità delle scelte $q^d = q^s$. Il secondo esempio riguarda un'economia di produzione (anch'essa più propriamente un'industria) con monopolio. Il monopolista sceglie la quantità da produrre del bene e il suo prezzo di vendita. Sa che la domanda del bene da parte dei compratori dipende dal prezzo che egli sceglie. Le relazioni che esprimono la dipendenza della domanda del bene dal prezzo, l'uguaglianza tra la quantità complessivamente domandata e quella prodotta, e le relazioni che determinano la scelta, da parte del monopolista, della quantità da produrre del bene e del prezzo di vendita – ottenute normalmente assumendo che egli voglia massimizzare il profitto – rappresentano l'economia di produzione con monopolio. Il terzo esempio schematizza un'economia in cui giocano un ruolo rilevante due

agenti: il sindacato dei lavoratori e la banca centrale. Il primo agente può scegliere tra a_{11} (la richiesta di un incremento dei salari) e a_{12} (il mantenimento dei salari correnti), il secondo tra a_{21} (una politica monetaria espansiva) e a_{22} (una politica monetaria rigida). Il primo agente preferisce a_{11} a a_{12} se il secondo agente sceglie a_{21} , mentre preferisce a_{12} a a_{11} se il secondo agente sceglie a_{22} . Il secondo agente preferisce a_{22} a a_{21} qualunque sia la scelta del primo agente. Assumendo che tutte le azioni siano realizzabili, l'economia è allora rappresentata dalle funzioni di scelta $a_{11} = s_1(a_{21})$, $a_{12} = s_1(a_{22})$, $a_{22} = s_2(a_{11})$ e $a_{21} = s_2(a_{12})$, che implicano l'unico equilibrio (di Nash) (a_{12}, a_{22}) , ossia il sindacato non richiede, intenzionalmente, l'incremento dei salari e la banca centrale segue, intenzionalmente, una politica monetaria rigida. Se, invece, la banca centrale preferisce seguire la politica monetaria espansiva se il sindacato non richiede l'incremento dei salari e quella rigida in caso contrario, cioè $a_{22} = s_2(a_{11})$ e $a_{21} = s_2(a_{12})$, invece che, come prima, $a_{22} = s_2(a_{12})$, allora non vi è alcun equilibrio: se l'azione del primo agente fosse a_{11} , il secondo agente sceglierebbe a_{22} , ma allora a_{11} non sarebbe l'azione intenzionale del primo agente; se l'azione del primo agente fosse a_{12} , il secondo agente sceglierebbe a_{21} , ma allora a_{12} non sarebbe l'azione intenzionale del primo agente. In questo caso le relazioni del modello sarebbero tra loro contraddittorie e il modello non potrebbe descrivere alcuna realtà: i comportamenti seguiti nella realtà dal sindacato e dalla banca centrale, qualunque essi siano, non sarebbero descritti (e, quindi, spiegati) dal modello.

Lo studio in economia di modelli di questo tipo si giustifica, essendo l'economia una scienza empirica, soprattutto in base alla loro rilevanza, se cioè l'interpretazione della realtà che essi forniscono risulta soddisfacente, ossia migliore di quella fornita da modelli fondati su ipotesi diverse. Peraltro, il modello di equilibrio costituito dall'insieme delle scelte realizzabili può essere applicato a contesti diversi da quello economico, ad esempio alla politica, al diritto, alla famiglia, in generale alla sociologia (anche di società non umane), così come è possibile il contrario, cioè che modelli tipici di altre teorie, ad esempio della teoria dell'evoluzione biologica, siano applicati a contesti economici, e anche che vengano studiati modelli misti.

L'equilibrio economico fornisce la spiegazione teorica dei fenomeni economici in esame: ad esempio, il prezzo dei beni di consumo viene spiegato normalmente in base alle preferenze dei consumatori, alla quantità disponibile di risorse, alla loro distribuzione tra gli agenti, alla tecnologia di produzione e al regime di mercato. Il tipo di analisi economica che studia le corrispondenze tra l'*explanandum* (nell'esempio, il prezzo dei beni di consumo) e l'*explanans* (nell'esempio, le preferenze, le quantità disponibili, ecc.) è la *statica* (o *dinamica*, se questo è il caso) *comparata*, che confronta equilibri ottenuti in condizioni diverse.

Lo sviluppo della scienza economica è stato imponente, si è espanso il campo di indagine e si è approfondita l'analisi, come testimoniano l'attività di ricerca nel mondo e i risultati scientifici cui si è pervenuti. Tuttavia, non si può certo affermare che la teoria economica sia ritenuta del tutto soddisfacente, anche da parte degli stessi economisti. Non mi riferisco all'insoddisfazione che nasce dalla discrepanza tra risultati scientifici e desideri utopici, ma alle insufficienze proprie dei risultati scientifici, indipendentemente dalla valutazione sulla bontà di un sistema economico.

Queste insufficienze scientifiche discendono da almeno due ordini di motivi, che riducono la valenza delle previsioni condizionate proposte dalla teoria economica. Da un lato, sui fatti economici influiscono molti fattori di tipo psicologico-politico-sociale che non sono interpretabili con lo schema economicistico delle scelte realizzabili, sono difficilmente interpretabili con altre teorie, e sono talvolta anche difficilmente descrivibili. Dall'altro lato, la realtà economica è molto complessa per la varietà di agenti e relazioni, e risulta mutevole nel tempo in modo intrinsecamente imprevedibile.

Il primo motivo rende la spiegazione offerta dalla teoria economica, in molti casi, monca. Essa tende a rinviare ad altri elementi di cui non offre spiegazione, ma che sono decisivi. In questi casi, nella rilevanza della previsione condizionata espressa da proposizioni del tipo "se..., allora...", il problema principale non risiede nella verità o falsità dell'implicazione, ma nell'evenienza della premessa. La teoria economica appare, in questi casi, pressoché irrilevante, e il limite è dovuto non tanto a una carenza della teoria economica *stricto sensu*, quanto al fatto che

sulle azioni e interazioni economiche si riflettono questioni proprie di altre scienze sociali, che offrono analisi e previsioni ancora meno determinate di quelle fornite dalla scienza economica.

Ad esempio, è ragionevole ritenere che l'attività politica influisca sull'economia, per cui le previsioni economiche sono condizionate dall'esito di elezioni politiche e di altri eventi politici, elezioni ed eventi che non è facile predire. Spesso, è abbastanza banale indicare cosa accadrà se vincerà Tizio o Caio, mentre è importante prevedere se vincerà Tizio o Caio. Un altro esempio: a mio parere, la crisi finanziaria esplosa nel 2008 ha tra le sue cause primarie la connivenza che si era determinata negli anni precedenti, e persiste tuttora, tra il potere politico e le grandi banche d'investimento americane. Queste, in nome del principio di libertà economica, avevano voluto e ottenuto una estesa deregolamentazione del sistema bancario e finanziario. È stato come se, in nome della libertà di circolazione, venissero abrogate le norme che impongono ai veicoli di tenere la destra e di fermarsi se il semaforo è rosso. Possono essere abbastanza evidenti gli effetti che una abrogazione siffatta può generare, ma non è certo facile prevedere se, quando e in che forme una tale abrogazione si verifichi.

3. Una rappresentazione formale della teoria economica dell'equilibrio

Essendo la società umana vista come un insieme di agenti che eseguono scelte, una economia è definita dall'elenco degli agenti, dall'insieme delle azioni alternative tra cui possono scegliere, dal criterio di scelta degli agenti, da parametri indipendenti dalle scelte dei singoli agenti da cui può dipendere l'esistenza dell'equilibrio, e dalla condizione di realizzabilità delle azioni. In simboli,

$$\spadesuit = (N, \langle G_i, A_i, S_i \rangle, i \in N, P, C)$$

ove $N = \{1, 2, \dots, n\}$ è un insieme di agenti, l'indice $i \in N$ si riferisce all'agente i -esimo, G_i è l'insieme delle sue azioni, A_i ne è il sottoinsieme composto dalle azioni possibili tra cui scegliere (questo sottoinsieme può

dipendere dalle scelte degli altri agenti e da parametri indipendenti dalle scelte), S_i rappresenta il suo criterio di scelta, P è l'insieme di parametri indipendenti dalla scelta dei singoli agenti, e C rappresenta la condizione di realizzabilità. Il criterio di scelta S_i associa a ogni sottoinsieme A_i di G_i l'azione o le azioni scelte, ossia associa a ogni insieme di azioni possibili $A_i \subseteq G_i$ un sottoinsieme $S_i(A_i) \subseteq A_i$ composto dalle azioni che l'agente è disposto ad eseguire nella situazione rappresentata da A_i . La condizione di compatibilità è rappresentata da un insieme C composto dai profili (s_1, \dots, s_n) delle azioni realizzabili, con $s_i \in G_i$ per ogni $i \in N$ e $C \subseteq \prod_{i \in N} G_i$.

Il criterio di scelta, cioè la selezione tra le alternative possibili, è in questa rappresentazione un 'dato'. Tuttavia, in molte analisi economiche la scelta viene spiegata in termini di un sistema di preferenza (o di una funzione di utilità), anch'esso talvolta, quando le conseguenze delle azioni dipendono da circostanze al di fuori del controllo dell'agente in esame, spiegato in base alle aspettative sulle conseguenze possibili e alle preferenze 'date' sulle conseguenze possibili.

In generale, A_i e S_i dipendono, oltre che dalle condizioni 'date' dell'economia, anche dalle azioni degli altri agenti e da parametri $p \in P$ (grandezze non scelte dagli agenti in esame, dal cui valore può dipendere l'esistenza o l'inesistenza dell'equilibrio), cioè $A_i(s_{-i}, p)$ e $S_i[A_i(s_{-i}, p); s_{-i}, p]$. L'indice $-i$ indica tutti gli agenti tranne l'agente i -esimo, cioè $-i = N \setminus \{i\}$, e s_{-i} indica il profilo delle loro azioni, cioè $s_{-i} = (s_1, s_2, s_{i-1}, s_{i+1}, \dots, s_n)$, con $s_h \in G_h$ per ogni $h \in N$.

L'equilibrio è rappresentato da azioni scelte compatibili tra loro, ossia da azioni $s_i \in S_i[A_i(s_{-i}, p); s_{-i}, p]$ per ogni $i \in N$, tali che $(s_1, s_2, \dots, s_n) \in C$. L'esistenza dell'equilibrio è, in generale, condizionata dai parametri p : può occorrere che questi abbiano valori opportuni, indicati come valori di equilibrio p^* . Allora, un equilibrio è costituito da un profilo di scelte $(s_1^*, s_2^*, \dots, s_n^*)$ e da parametri p^* tali che $(s_1^*, s_2^*, \dots, s_n^*) \in C$ e $s_i^* \in S_i[A_i(s_{-i}^*, p^*); s_{-i}^*, p^*]$ per ogni $i \in N$.

Se non risultano esistere equilibri, il modello è incoerente, ossia le sue relazioni sono contraddittorie. Nei termini del neopositivismo, il modello è (logicamente) falso.

L'oggetto della teoria economica è una situazione interattiva. La scelta di almeno un agente dipende, direttamente o indirettamente (per il

tramite dei parametri p), anche dalle scelte di altri agenti. In altri termini, le azioni degli agenti (di tutti, o anche soltanto di alcuni) dipendono dalla presenza di interazioni tra gli agenti, rappresentate da scambi, contratti, ecc. La situazione non sarebbe interattiva se la società fosse composta da un certo numero di Robinson Crusoe, ciascuno nella sua isola, ciascuno senza contatti col resto del mondo.

L'analisi dell'interazione è di tipo *strategico* se la scelta di almeno un agente viene determinata direttamente in funzione della scelta di almeno un altro agente (anche se la scelta finirà per essere la stessa qualunque scelta faccia l'altro agente). Se così non è, se cioè le scelte vengono determinate in funzione soltanto di parametri, si ha l'*equilibrio parametrico*. In questo, la scelta di ogni agente viene esaminata isolatamente da quella degli altri, in relazione a parametri che non sono oggetto di scelta da parte di nessun agente, anche se il loro valore di equilibrio risulta dipendere dalle scelte degli agenti. In questo caso l'interazione è introdotta nell'analisi unicamente dalla condizione di realizzabilità.

4. L'economia politica come scienza morale

L'economia politica associa alla spiegazione teorica dei fenomeni economici osservabili il giudizio sulla bontà di un equilibrio, che è una valutazione morale.

In tutte le scienze vi è un aspetto morale. Da un lato, lo sviluppo della scienza si giustifica perché la conoscenza è utile per l'umanità, e questa è una valutazione morale. Dall'altro lato, ogni applicazione delle conoscenze scientifiche è un atto volontario, come tale soggetto a valutazione morale.

Per l'economia politica l'aspetto morale è particolarmente importante, non appena si consideri che l'organizzazione economica è, insieme, oggetto specifico di studio dell'economia politica e oggetto di valutazione morale, per il bene della collettività. Questa valutazione è il campo specifico dell'economia del benessere (*welfare economics*). Considero ora questa valutazione con qualche dettaglio, soprattutto per metterne in evidenza la problematicità.

La valutazione del sistema economico richiede un ordinamento sociale di preferenza sugli stati dell'economia, tenendo conto che ogni possibile stato dell'economia è determinato dalle regole dell'economia in esame e dalle conseguenti azioni degli agenti. L'ordinamento di preferenza serve per determinare, nel confronto fra due stati dell'economia, quale sia socialmente migliore.

Si tratta, allora, di stabilire cosa si prende in considerazione per valutare uno stato dell'economia. Se si ha una visione organicista della società si prendono in considerazione aspetti che riguardano la società come un corpo unico; se invece si ritiene che la società sia l'insieme degli individui che la compongono, si prendono in considerazione questi individui con le loro preferenze. È quest'ultimo il caso normalmente seguito nell'ultimo secolo in economia politica, in accordo con la filosofia sociale prevalente dal Settecento in poi. Si tratta, allora, di derivare un ordinamento sociale a partire da ordinamenti individuali di preferenza sugli stati dell'economia.⁴

Questo problema presenta rilevanti difficoltà. Vi è il famoso teorema di impossibilità di Arrow (1951) che mostra come sia impossibile generare una procedura di decisione collettiva (rappresentata, ad esempio, da un sistema di votazione), ossia un ordinamento sociale di preferenza completo e transitivo (completo, nel senso che fornisce una risposta nel confronto tra a e b qualunque siano a e b , e transitivo, nel senso che se a è preferito a b , e b a c , allora deve essere a preferito a c) a partire da ordinamenti individuali di preferenza, se si assume che le preferenze individuali possano essere qualsiasi (universalità o dominio illimitato), che sia soddisfatto il principio debole di dominanza paretiana (cioè se tutti gli individui preferiscono l'alternativa a a b , allora anche l'ordinamento sociale deve preferire a a b), che valga l'indipendenza dalle alternative irrilevanti (ossia, nella scelta sociale tra a e b , contano soltanto le preferenze individuali tra a e b , non le loro preferenze rispetto

⁴ In questa analisi, l'ordinamento di preferenza individuale ha come oggetto gli stati dell'economia, non soltanto le quantità di beni assegnati all'individuo. Ossia, quando si considera la preferenza di un certo individuo tra gli stati dell'economia a e b , l'individuo in generale non tiene conto soltanto delle quantità di beni disponibili per lui negli stati a e b , ma di tutti gli aspetti che caratterizzano gli stati a e b .

ad altre alternative), e che non vi sia un dittatore (ossia, non si assume che le preferenze sociali siano quelle di un determinato individuo).

Nella scienza economica è importante il criterio di efficienza paretiana. Uno stato dell'economia è efficiente se non esiste nessun altro stato che gli sia preferito da tutti gli agenti e che sia realizzabile con le risorse e le tecnologie disponibili. Il giudizio di efficienza, anche se è debole, consente di qualificare come inefficienti molti equilibri. Ad esempio, quello di monopolio puro, oppure quello che si determina nel gioco noto come "dilemma del prigioniero". Inoltre, il giudizio di efficienza è il più forte definibile senza introdurre confronti interpersonali, confronti necessari per valutare se i vantaggi di alcuni agenti compensano o no gli svantaggi di altri.

La nozione di efficienza paretiana corrisponde a una decisione collettiva all'unanimità (nel senso che uno stato dell'economia è efficiente se, per ogni qualsiasi altro stato realizzabile dell'economia, vi è almeno un individuo che giudica quest'ultimo peggiore) e genera un ordinamento sociale di preferenza incompleto, per cui non sempre è possibile ricavare se l'alternativa a è socialmente migliore, o peggiore, o ugualmente buona, che b . Si noti come uno stato efficiente dell'economia non è necessariamente socialmente ottimo: ad esempio, lo stato dell'economia che finisce per assegnare tutti i beni a un individuo avido è paretianamente efficiente (poiché ogni altra assegnazione danneggia questo individuo), ma non è certamente ritenuto socialmente ottimo da nessuno (tranne che da quell'individuo).

Il criterio paretiano ha il vantaggio di non introdurre giudizi di valore connessi ai confronti interpersonali, per cui si pone quasi del tutto al di fuori del campo 'morale' dell'economia politica. Però è del tutto insufficiente quando contano i confronti interpersonali, ad esempio quando si vuol compiere una valutazione delle disuguaglianze sociali. In questi casi si deve disporre di un ordinamento completo di preferenze sociali. Questo ordinamento si può ottenere assumendo che per ogni individuo sia possibile associare a ogni stato dell'economia una misura della sua soddisfazione (utilità), mentre il teorema di Arrow assume che ogni individuo abbia soltanto preferenze sugli stati dell'economia. Si deve, inoltre, introdurre una 'funzione di benessere sociale', che rappresenta la valutazione

dell'osservatore fondata sulle utilità di tutti gli individui della collettività in esame, che può anche includere gli individui delle generazioni future.

Questa via è stata seguita dall'utilitarismo. In termini generali, si introducono l'utilità che ciascun individuo trae dallo stato dell'economia in esame e una funzione (non decrescente) di tutte le utilità individuali. Il valore di questa funzione è la valutazione dello stato dell'economia in esame. La tradizionale funzione di benessere sociale, quella che va sotto il nome di Bentham, è rappresentata dalla somma delle utilità individuali. Ve ne sono altre, ad esempio quella (fondata sulla teoria) di Rawls (1971), che considera la minore tra le utilità individuali, o quella di Harsanyi (1955), che considera una media delle utilità individuali con pesi che misurano la probabilità che ha l'individuo-osservatore, sotto il velo di ignoranza, di essere l'individuo con quella utilità.

Però, non solo è discutibile la forma della funzione che aggrega le utilità individuali, ma lo sono anche, e soprattutto, queste ultime, cioè le utilità individuali. L'utilità individuale è, da un lato, soltanto ipotetica (nel senso che non è osservabile, cioè desumibile osservando il comportamento dell'individuo) e, dall'altro lato, la soddisfazione che l'individuo trae non dipende soltanto dai beni che gli pervengono nello stato dell'economia in esame, ma anche dalla distribuzione dei beni tra gli individui (sia per sentimenti di altruismo o invidia, sia per la presenza di esternalità). Poi, occorre prendere in considerazione proprio la soddisfazione dell'individuo o una sua versione censurata, ad esempio per escludere gusti perversi e tossicodipendenze? Con la censura, però, l'utilità di un individuo tende a divenire ciò che l'osservatore vuole che sia (si ha una forma di paternalismo sociale). Tuttavia, pur con tutti i limiti indicati e con le discussioni che da essi emergono, l'impiego della funzione di benessere sociale consente una valutazione dell'economia che si può ritenere meno insoddisfacente di quella ottenibile con altri criteri.

5. Conclusione

Concludo con la speranza di aver messo in evidenza, con sufficiente oggettività, la rilevanza e gli aspetti fondamentali dell'economia politica,

pur sapendo che l'economia politica è divenuta un campo di studi vastissimo (che include anche analisi molto debolmente collegate a quanto qui rappresentato), in continua evoluzione e terreno di valutazioni contrastanti.

BIBLIOGRAFIA

- ARROW K.J. (1951), *Social Choice and Individual Values*, Wiley, New York.
- HARSANYI J.C. (1955), "Cardinal Welfare, Individualistic Ethics, and Interpersonal Comparisons of Utility", *Journal of Political Economy*, vol. 63, pp. 309-321.
- IJIRI Y. e SIMON H.A. (1975), "Some Distributions Associated with the Bose-Einstein Statistics", *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, vol. 72, n. 5, pp. 1654-1657.
- LAKATOS I. (1978), *The Methodology of Scientific Research Programmes: Philosophical Papers Volume 1*, Cambridge University Press, Cambridge; trad. it. (1985), *La metodologia dei programmi di ricerca scientifici: I. Scritti filosofici*, Il Saggiatore, Milano.
- MONTESANO A. (2005), "La nozione di razionalità in economia", *Rivista Italiana degli Economisti*, vol. 10, pp. 23-42.
- POPPER K. (1957), *The Poverty of Historicism*, Routledge, London; trad. it. (1975), *Miseria dello storicismo*, Feltrinelli, Milano.
- RAWLS J. (1971), *A Theory of Justice*, Belknap Press of Harvard, Cambridge (Ma.); trad. it. (2008) *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano.
- ROBBINS L. ([1932] 1935), *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, MacMillan, London.
- SMITH A. ([1776] 1789), *An Inquiry Into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Strahan and Cadell, London; trad. it. (1975), *La ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino.